

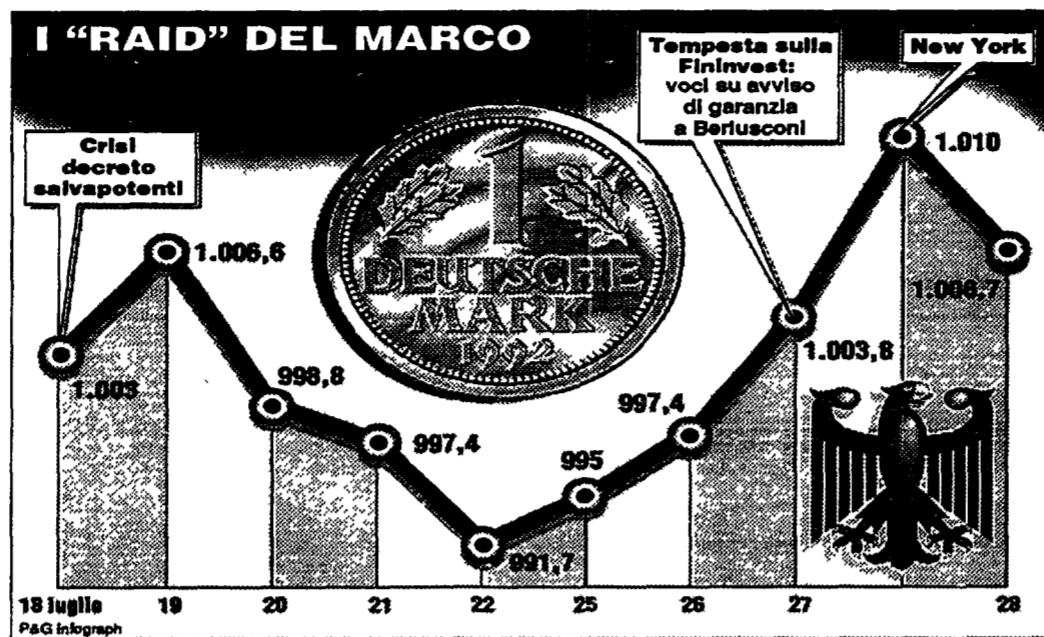
Economia lavoro

LIRA A PICCO. Moneta in balia della crisi politica. Bellavita (Assobat): ora è tutto più difficile



I sindacati a Radice: «Ma quale complotto...»

Per i sindacati non ci sono complotti esteri contro l'Italia, in particolare sui mercati finanziari, come paventato ieri dal ministro dei Lavori pubblici, Roberto Radice. «Non c'è nessun complotto - ha affermato Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil (nella foto) - C'è solo un Governo incapace di governare». Per Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl -certamente dall'estero non ci aiutano mai, ma è il Governo che, con le sue azioni, presta il fianco alla grande speculazione: se sul debito pubblico si pagano tassi reali di sei punti, come emerge dal documento di programmazione economica e finanziaria, significa non credere in se stessi e questo offre terreno fertile alla speculazione, che è sempre in agguato». Ancor più caustico Pietro Larizza, segretario generale della Uil. «Ma siamo seri - ha detto - I soldi sono manovrati da persone che vogliono guadagnare e, quindi, questo denaro che si muove non ha nessun odore, tanto meno quello del complotto. La speculazione cresce in fasi di incertezza, e non il contrario, come si vuole far credere. Il gioco delle monete, nella maggioranza dei casi, coincide con fasi di instabilità o di incertezza politica».



È ormai un incubo l'incertezza sulla previdenza

GIORGIO ALESSANDRINI*

È DIVENTATO un incubo per i lavoratori l'incertezza sui diritti previdenziali. Il clima allarmistico provoca una crescita esplosiva di domande di pensione per mettersi al riparo da colpi di mano del governo. Evitato il rischio del ricorso al decreto legge, tutto è rinviato a settembre con l'intesa di un confronto con il sindacato. Ma il ministro del Tesoro continua ad estermiare le sue intenzioni minacciose: un risparmio immediato di 8.000 miliardi, la riduzione del tasso di rendimento, l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, la cancellazione della pensione di anzianità, la sospensione della perequazione automatica delle pensioni rispetto al costo della vita. In questo modo si toglierebbe ogni credibilità al sistema previdenziale pubblico, si ridurrebbe il livello della tutela obbligatoria ad uno zoccolo minimo tra il 40% ed il 50% della retribuzione pensionabile, si lascerebbe «finalmente» ai fondi integrativi ed alle assicurazioni lo spazio del «far da sé» dei cittadini, ciascuno secondo le proprie possibilità. Questa riduzione drastica delle prestazioni, dopo il recente riordino previdenziale, non ha giustificazione rispetto allo stato ed alla prospettiva dell'equilibrio finanziario del sistema pubblico, al netto degli oneri per i trattamenti assistenziali e per agevolazioni contributive alle imprese. Per drammatizzare i conti previdenziali, si utilizza come è avvenuto di recente con la sentenza della Corte costituzionale sulle integrazioni al minimo, l'equivoco della mancata distinzione tra previdenza ed assistenza sotto il profilo sia del finanziamento che della gestione. Il riordino, oltre che avviare un regime previdenziale unico per tutti i lavoratori privati, pubblici, autonomi, è già intervenuto, per mantenere l'equilibrio finanziario, strutturalmente sull'età pensionabile, sul periodo di calcolo, sulle sperequazioni tra pensionamenti anticipati pubblici e di anzianità privati, sul minimo contributivo per le pensioni di vecchiaia. Ne risulta una maggiore coerenza nel rapporto tra trattamento e contributi versati, che è poi la base di un sistema previdenziale corretto e sostenibile finanziariamente.

La ricetta del ministro del Tesoro ha un duplice obiettivo. Ha la pretesa di risparmi immediati in ragione della emergenza dei conti pubblici, mentre il governo ha rimesso l'obiettivo della giustizia fiscale, anzi premia con i condoni evasori e speculatori edili. Persegue il disegno politico dello smantellamento dello Stato sociale per favorire i grandi interessi delle assicurazioni, delle banche, del «giganti della Borsa». Poco importa che nei paesi dove è stato sperimentato, questo liberismo ha determinato effetti sociali drammatici per decine di milioni di cittadini. L'alternativa è che il governo abbandoni logiche congiunturali e scelte di smantellamento dello Stato sociale e, in un diverso quadro di politica economica e sociale, riprenda l'iniziativa riformatrice dai problemi non affrontati o restati aperti con il riordino, per consolidare l'equilibrio finanziario del sistema previdenziale nel medio-lungo periodo e per rendere trasparenti e più giuste le politiche assistenziali.

Si tratta innanzitutto di realizzare definitivamente la distinzione tra previdenza, a carico dei contributi, ed assistenza, finanziata, con tutta la solidarietà necessaria, dalla fiscalità generale e gestita da un unico ente diverso dall'Inps.

Per rendere trasparente la solidarietà e più giusto e dignitoso il sostegno a chi ha veramente bisogno, in quanto disoccupato, invalido, anziano privo di reddito, occorre riconsiderare la molteplicità delle attuali prestazioni assistenziali e ricomprenderne le finalità con l'istituzione di un assegno sociale, di un minimo vitale, da modulare in ragione di diversi parametri, secondo le situazioni sociali degli interessati ed il reddito familiare. Deve essere poi completato il disegno del regime previdenziale unico per tutti i lavoratori, armonizzando tra i diversi fondi la base retributiva utile per il calcolo della pensione, il tasso di rendimento ed il suo tetto rispetto alla retribuzione pensionabile, i trattamenti pensionistici di reversibilità. Diversamente, gli attuali propositi del ministro del Tesoro vanno contrastati con un deciso scontro sociale.

* Segretario generale Cisl-Sanita

Supermarco a quota 1.006

Gli operatori: il governo deprime il mercato

Il marco ha segnato un nuovo record storico, a oltre 1.006 lire, nei confronti della moneta italiana, mentre i Btp decennali hanno accusato una nuova pesante flessione. Alla Borsa di Milano solo un modesto + 0,73% dopo le pesanti flessioni: l'incertezza politica, dice Luigi Bellavita, presidente dell'associazione degli operatori bancari in titoli, è all'origine della depressione dei mercati. «Berlusconi ha perso i suoi 100 giorni, ora è tutto più difficile».

DARIO VENEGONI

MILANO. Un'altra giornata di passione per la lira sui mercati internazionali. La barca italiana, sbalottata dalle onde, sembra incapace di ritrovare una rotta. Nell'incertezza circa le scelte della nuova amministrazione di destra in Borsa e sui mercati dei cambi comanda la speculazione. Il risultato è un nuovo incredibile record del marco tedesco nei confronti della nostra moneta, fissato dalla Banca d'Italia a quota 1.006,68 lire, qualche decimale in più del precedente massimo del 19 luglio scorso, ma nella notte, a Tokio, si erano superate le 1.011 lire. Per parte sua la Borsa milanese, dopo due sedute di forti flessioni, registra un modesto + 0,73%. Il futuro sul Btp decennale, un indicatore della fiducia dei mercati nelle prospettive di ripresa dell'Italia, ha chiuso in ribasso ma contenendo le perdite: per buona parte della mattinata la quotazione era scesa ben al di sotto delle 101 lire. Anche nei rapporti con il dolla-

ro, infine, la nostra moneta ha oscillato in misura molto vistosa: dopo un'apertura all'insegna del recupero, fino a 1.579 lire, il biglietto verde è tornato sui livelli dell'altro giorno, attorno alle 1.588 lire. Sui mercati internazionali la quotazione del dollaro ha risentito negativamente della pubblicazione dei dati dei cosiddetti «jobless claims», e cioè le richieste per i sussidi di disoccupazione. Il numero di queste richieste era atteso in calo, ma la diminuzione è risultata più che doppia rispetto alle previsioni, a testimonianza di una forte accelerazione della ripresa. Un dato positivo che è tornato ad alimentare però i timori di un rialzo dei tassi da parte della Federal Reserve, per tenere sotto controllo il pericolo inflazionistico. La combinazione di un dollaro debole e di un marco forte, anzi fortissimo, dovrebbe essere una mamma per l'industria italiana, che spesso acquista le materie prime in dollari e esporta nell'area del

marco. Eppure i titoli azionari restano alquanto depressi. «Tutti gli indicatori economici nazionali dice Luigi Bellavita, neo presidente dell'Assobat, l'associazione degli operatori bancari in titoli, mostrano un certo recupero, dovuto soprattutto agli effetti di trascinamento dell'export proprio per i favorevoli tassi di cambio. La domanda interna non si è ancora risvegliata, purtroppo, ma questo vuol dire anche che non ci sono tensioni inflazionistiche».

Anche se il dollaro dovesse riprendere? Intanto bisogna ricordare che il dollaro nell'ultimo mese si è molto deprezzato, e che insomma margini di crescita ne ha senza provocare sconquassi. E poi l'esperienza dell'ultimo anno, dopo che si sono fermate le indicizzazioni, credo abbia dimostrato che la componente di inflazione interna è decisamente superiore alla componente di inflazione importata. Per qualche mese non vedo pericoli di una spinta inflattiva e quindi di una pressione sui tassi di interesse. Ma se le prospettive sono così incoraggianti, che cosa frena la ripresa della Borsa? In questi giorni certamente pesano fattori che chiamerei psicologico-politici, dettati da nervosismi e da spinte speculative che partono dalle incertezze politiche. Si distinguono in questo «nervosismo» gli operatori esteri da

quelli italiani o si comportano nello stesso modo?

Non vedo particolari differenze; i giornali li leggono anche all'estero. E non è che la stampa internazionale sia tenera con il governo Berlusconi. Le vicende del decreto Biondi e il conflitto tra governo e magistratura non hanno certo tranquillizzato i mercati.

Pensa che durerà questa situazione?

Questo potrei chiedergli io a lei. Non sono un politico. Dico solo che sono certo che se la situazione si normalizzasse ci sarebbero le condizioni per una interessante ripresa del mercato. Certo bisognerebbe dare un segnale di voler muoversi in questa direzione.

Pensa al rinvio delle nomine alla Banca d'Italia, per caso?

Anche, certo. Mi sembra che questo governo abbia perso i suoi 100 giorni, quel periodo nel quale probabilmente avrebbe potuto prendere qualsiasi provvedimento sull'onda del successo elettorale.

E adesso?

Adesso è tutto più difficile. Dal mio punto di vista di operatore dico che se il governo ritrova credibilità, o anche se si va a una crisi e a un nuovo governo istituzionale in tempi brevi, questo sarebbe positivo per i mercati. Se invece si va avanti con un esecutivo che si continua a sfilacciare, e con decisioni che oggi vanno bene e domani si ritirano, andremo avanti così, con mercati in altalena.



Cct, tassi in rialzo di mezzo punto

Rendimenti in rialzo di quasi mezzo punto (dall'8,29% all'8,73%, un livello non raggiunto dall'ottobre 1993) e richieste meno sovrabbondanti che in passato all'asta dei Cct settimanali del Tesoro. A fronte di un'offerta di 2 mila miliardi, relativa alla prima tranche di titoli con scadenza primo agosto 2002, sono giunte richieste per 2.910 miliardi. La precedente operazione del 14 luglio scorso aveva registrato offerte per 4.260 miliardi. La tranche è stata assegnata ad un prezzo di aggiudicazione del 98,40%, con un rendimento lordo del 10%. Il rendimento netto spuntato oggi è il più elevato dal 16 settembre dello scorso anno, quando l'asta di metà mese si concluse con un tasso del 9,16%. Poi ci fu la riduzione dello spread con i Bot, e all'asta di fine ottobre il rendimento netto scese all'8,67%.

Economia Italiani meno ottimisti per l'Isco

ROMA. La situazione economica in Italia è peggiorata a luglio rispetto al '93 e, anche se le prospettive per i prossimi dodici mesi sembrano improntate all'ottimismo, la salute dell'azienda italiana non convince le famiglie italiane. La fotografia è emersa dall'indagine Isco di luglio. Nel corso del mese che sta per concludersi, infatti, il clima psicologico delle famiglie ha sostanzialmente confermato l'elevato grado di fiducia emerso a giugno pur riflettendo un più contenuto ottimismo soprattutto riguardo alla situazione economica del paese. Su questo fronte, infatti, il 64% delle famiglie italiane indica un peggioramento rispetto al luglio scorso, mentre la situazione è vista in miglioramento dal 35% del campione (48% a giugno) ed in peggioramento dal 23% (18%) con un saldo positivo che si è quasi dimezzato.

Indagine Cerved-Unioncamere. Aumentano le società di capitale, «boom» delle ditte individuali

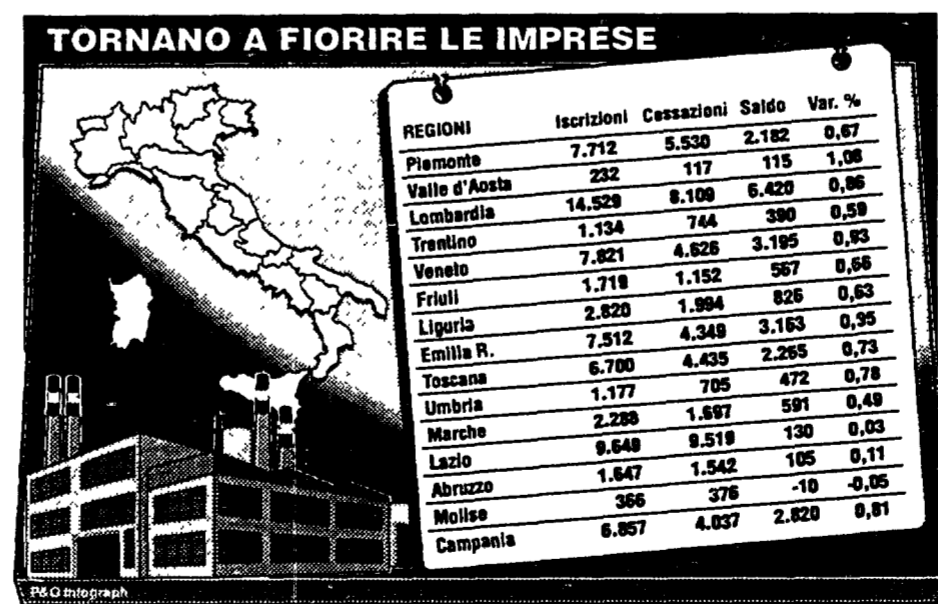
Ripresa: in tre mesi 26mila aziende in più

ROMA. La ripresa economica sembra diventata realtà anche sul fronte delle creazione di nuove aziende: la consueta rilevazione Unioncamere-Cerved indica infatti per il secondo trimestre del '94 un saldo attivo, fra imprese cessate e imprese nate, pari a 26.525 unità, il miglior risultato degli ultimi 18 mesi. Il saldo deriva dalla differenza fra le 62.379 imprese cessate e le 88.904 neonate. Nel corrispondente trimestre dello scorso anno, le nuove iniziative erano ammontate a 80.727 unità (8.177 in meno) e le cessazioni erano state pari a 72.747 unità (10.368 in più) e quindi il saldo era stato pari a 7.980 unità. Ancora una volta, nella determinazione del saldo attivo, ricorda il presidente dell'Unione delle Camere di Commercio Danilo Longhi, la parte del leone è stata fatta dalle società di capitale che, con un saldo attivo pari a 10.173 unità, da sole

hanno determinato 38,3% dell'intero surplus.

Il residuo 61,7% è stato assicurato dalle società di persone (7.875 unità, pari al 29,7%), dalle ditte individuali (7.802 unità, pari al 29,4%) e dalle restanti forme giuridiche di società (cooperative, società consortili e altre) che hanno contribuito con 675 unità, pari al 2,6%. Vi è stato peraltro il «boom» delle ditte individuali: si tratta del primo saldo attivo negli ultimi sei trimestri.

È troppo presto per parlare di inversione di tendenza - rileva il Cerved - per quest'ultimo tipo di imprese anche perché con ogni probabilità il saldo annuale resterà negativo. A livello territoriale «il Nord del paese e in particolare l'Italia nord-orientale - aggiunge Longhi - è risultato più pronto in termini relativi, oltre che assoluti, nel cogliere le opportunità offerte dalla ripresa economica».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.124 0,18
MIBTEL	11.132 0,73
COMIT 30	162,09 0,36
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	1,10
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	-0,92
TITOLO MIGLIORE	
CEM MERONE WR	10,81
TITOLO PEGGIORE	
CEM MERONE WO	-9,78
LIRA	
DOLLARO	1.579,78 -4,68
MARCO	1.006,68 2,90
YEN	16.035 -0,13
STERLINA	2.427,65 3,74
FRANCO FR	294,41 0,61
FRANCO SV	1.190,04 4,98
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,25
OBBL. ESTERI	-0,17
BILANCIATI ITALIANI	-1,00
BILANCIATI ESTERI	-0,21
AZIONARI ITALIANI	-1,42
AZIONARI ESTERI	-0,25
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,56
6 MESI	7,70
1 ANNO	8,27